

Prof al gran balletto delle nomine

AZIENDA SCUOLA
Di Antimo Di Geronimo

Viaggio di IO tra gli uffici periferici alle prese con i nuovi criteri di formazione degli organici

Incarichi su posti inesistenti, cattedre che spuntano d'improvviso

Docenti nominati su cattedre inesistenti, cattedre che spuntano all'ultimo minuto, classi sovraffollate, insegnanti trasferiti d'ufficio all'ultimo momento. Sono questi alcuni effetti dell'entrata in vigore della riforma Gelmini, che ha comportato alla ripresa dell'anno scolastico una rivisitazione dei criteri per la formazione delle cattedre insieme ad una forte riduzione del numero delle stesse. E ciò ha ingenerato a sua volta una forte crescita dei soprannumerari da ricollocare d'ufficio con aumento esponenziale delle operazioni a carico degli uffici scolastici. Il tutto con l'ulteriore aggravante dei tempi strettissimi che sono stati imposti in vista dell'avvio dell'anno scolastico. Insomma, ferie bloccate per gli impiegati degli ex-provveditorati e ritmi di lavoro da rivoluzione industriale. Nonostante tutte queste difficoltà, come emerge da un viaggio che IO ha condotto negli uffici periferici, la macchina burocratica ha tenuto. Ma i ritmi forsennati che sono stati imposti agli impiegati e ai funzionari, hanno determinato l'aumento del numero degli errori e delle conseguenti rettifiche. Per non parlare del contenzioso, specie quello giurisdizionale, che rischia di ingenerare provvedimenti di mobilità ad anno scolastico inoltrato. A differenza dell'amministrazione, che non può disporre provvedimenti di mobilità una volta trascorsi 20 giorni dall'inizio delle lezioni, il giudice può ordinare all'amministrazione di emanare tali provvedimenti anche in corso d'anno. Insomma, lo stato di incertezza non accenna a diminuire. E a complicare il tutto ci si mette anche la carenza cronica di organico negli uffici periferici, dove non sono rari i casi di concentrazione della gestione delle operazioni nelle mani di pochi funzionari. Che magari fino a qualche anno fa gestivano solo le operazioni di assunzione dei precari. E oggi sono costretti ad occuparsi contemporaneamente della mobilità degli organici e delle assunzioni. Ciò è dovuto al fatto che i pensionamenti e la mancanza di rimpiazzi stanno falciando gli organici ormai da molto tempo. E quindi nelle province gli uffici si arrangiano con quello che hanno. Si tratta peraltro di personale esperto ed altamente qualificato. Ma in numero estremamente esiguo e, non di rado, prossimo alla pensione. Insomma il lavoro aumenta esponenzialmente insieme alla richiesta di prestazioni qualificate e gli operatori esperti diminuiscono. E da quelli che restano vengono pretesi sforzi che sfiancherebbero anche un ventenne. Il più delle volte senza pagare nemmeno gli straordinari perché i soldi non ci sono. Ma tant'è. Nel frattempo continua il balletto delle assegnazioni provvisorie interprovinciali. Che anche quest'anno, come da prassi, vengono disposte all'ultimo momento. Un po' perché effettivamente vengono per ultime nella sequenza delle operazioni. Ma più spesso perché avvengono in risposta a ricorsi e reclami di chi ne avrebbe avuto titolo e invece è rimasto fuori. E quindi non di rado i posti lasciati vuoti da chi ottiene l'assegnazione fuori provincia sono utilizzati per le seconde convocazioni dei supplenti. Con grande disappunto di supplenti già assunti in prima convocazione, che spesso devono accontentarsi di sedi più svantaggiose o comunque di una rosa di disponibilità ridotta. A nulla rilevando che le disponibilità tardive vengano fuori per disservizi o ritardi di altri uffici. Prima dell'assunzione, infatti, l'aspirante docente si trova in una condizione di mera aspettativa di diritto o al massimo di interesse legittimo. E comunque l'interlocutore è l'ufficio scolastico che subisce il ritardo da parte di altro ufficio. E quindi non è ipotizzabile alcuna azione. Fermo restando il diritto all'eventuale completamento dell'orario di cattedra.